

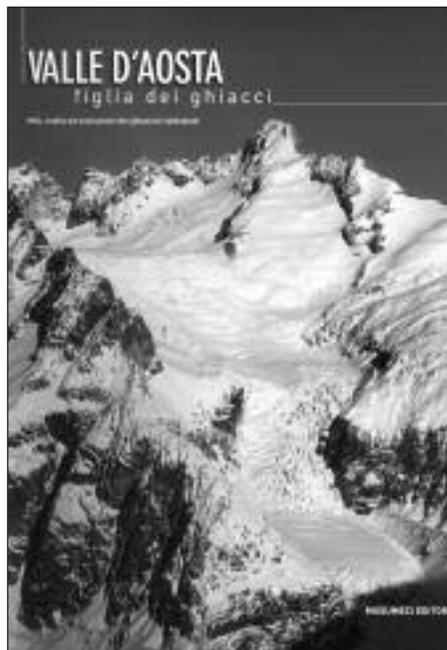
Valle d'Aosta figlia dei ghiacci

*Miti, realtà ed evoluzione dei
ghiacciai valdostani*

Il nostro pianeta ha la febbre? La Terra non ha una temperatura media di base costante nel tempo, per cui potremmo dire che ora stiamo attraversando un periodo caratterizzato da un clima più caldo rispetto ad un passato, relativamente vicino. Resta il fatto che le temperature medie annuali e ancor più gli estremi termici segnano il rialzo. Quello che ci fa pensare che l'innalzamento termico sia in parte dovuto a un malessere e non solo a cicli naturali del pianeta, è che esso si coniuga con il crescere delle concentrazioni dei cosiddetti gas serra, prodotti dalle attività umane. Tra gli effetti di questo andamento registriamo con apprensione lo sgretolamento e la riduzione delle masse glaciali, con conseguenze diverse, persino opposte, a seconda dei ghiacciai interessati. Si tratta di fenomeni che, comunque e sempre, incidono profondamente tanto sui sistemi ecologici, che stentano ad adeguarsi senza traumi alla situazione in divenire, quanto sul tessuto economico e sociale di molti paesi che avevano imparato a convivere con i ghiacciai, trovando con essi formule utilitaristiche; per non parlare di quei popoli che da tempo immemorabile vivono del e nel mondo del ghiaccio.

Non fanno certo eccezione i ghiacciai alpini, tanto piccoli se rapportati a quelli artici, ma anche grandi, se considerati nel nostro contesto, o rivisti attraverso i nostri ricordi. Da sempre così prossimi, geograficamente ai montanari, che li guardavano però con timore reverenziale e profonda diffidenza, al punto da starne inizialmente alla larga e avvicinandosi ad essi gradualmente con il trascorre dei secoli.

Prima ai loro piedi per impadronirsi delle acque ch'essi generosamente rilasciavano per dare vita all'agricoltura stanziale, poi per far funzionare le macchine delle piccole attività artigianali: in seguito non senza le sollecitazioni delle popolazioni della pianura, l'approccio divenne più invasivo ancora con le acque per le esigenze più grandi delle industrie e per l'energia. Si imparò a sfruttare il ghiaccio per scopi alimentari, a farne oggetto di attrattiva turistica, a superarne la pericolo-



sità, anzi ricercando su di esso delle vie sicure o quasi per raggiungere più rapidamente le vette delle montagne.

L'impianto orografico della Valle d'Aosta è il risultato dell'opera di cesellamento del ghiacciaio Balteo, il nostro protagonista dell'era glaciale. Lavoro ciclopico avviato 20'000 anni or sono, poi perfezionato dagli altri fattori dell'orogenesi come l'erosione da dilavamento dei versanti e l'incisione dei torrenti.

Di quella enorme massa di ghiaccio oggi ne restano poco più di 200 lembi, molti dei quali, seppure ancora consistenti, manifestano una evidente difficoltà a rimanere aggrappati alla montagna che li ospita mentre per altri, restando così la situazione climatica, la fine è ormai prossima. Osservandoli da vicino colpisce la mancanza di lucentezza e sembra abbiano perso il colore del cielo sereno che pareva riflettessero; il loro candore superficiale si direbbe sbiadito e ancora più desolante è l'incupimento profondo, come specchio di un tempo minaccioso, che intrappola la parte a loro nemica: il calore dei raggi solari, che li corrode, li sgretola e li cancella.

Questo libro, che è un documento, vuole anche cogliere il lamento dei resti del vasto ghiacciaio Balteo, per testimoniare loro un'attenzione che deriva dai tanti aspetti che ci legano ad essi e che spaziano in ambiti diversi, da quelli più materiali a quelli più spirituali come il ricordo nel leggendario o più nobili quali le espressioni artistiche.

Esso ci racconta come questi ammassi, frettolosamente considerati figli del freddo, siano ad un tempo il risultato e gli artefici di delicati equilibri e come il loro degrado derivi dalla rottura o dall'alterazione di questi equilibri. La loro scomparsa lascia poi, dietro di sé una montagna più incerta, più fragile, più povera, più nuda e, paradossalmente, più fredda.

I vari capitoli, lontani dall'essere epitaffi di circostanza, esprimono il profondo desiderio degli autori, alcuni dei quali, è bene ricordarlo, hanno dedicato ai ghiacciai molto della loro vita professionale, di continuare a vedere le nostre montagne sorreggere e, per certi versi essere avvolte e protette dai loro ghiacciai. In questa speranza, largamente condivisa, essi sono sostenuti dalle certezze del passato che ci testimoniano l'alternanza di periodi di regressione glaciale ai quali sono succedute epoche di espansione. Il libro è certamente anche un sollecito invito ad agire in modo tale da non essere complici dei processi che contribuiscono alla scomparsa delle masse glaciali.

Chiunque lo sfogli si senta destinatario di questa sollecitazione e motivato ad agire, anche nel piccolo, per contribuire a non far relegare queste meravigliose espressioni della natura nelle immagini dei libri di scienze. Se la scomparsa dei ghiacciai sarà voluta dalla natura è probabile che sarà ancora lei a farli ritornare. Ma se fosse per colpevole responsabilità dell'uomo il loro riformarsi è molto

incerto. Resterebbe invece la certezza di avere dilapidato una meraviglia del creato, di dover vivere in un territorio più instabile, di lasciare alle generazioni che verranno un futuro più povero.

Al lettore che già conosce questo mondo, auguro che possa trovare gli stimoli per rinverdire tutte le emozioni provate ad ogni incontro con i protagonisti del libro, per tutti gli altri l'auspicio è che scoprano la ricchezza di questo patrimonio, per apprezzarlo e amarlo nella consapevolezza che appartiene anche a loro.

*L'Assessore al Territorio,
Ambiente e Opere Pubbliche*
Alberto Cerise